

COPIONE "CORRI SAMIA, CORRI"

1) Il pubblico entra, ragazzi in scena che si riscaldano per la corsa, fanno degli scatti in avanti verso il pubblico poi quando questo si è sistemato cominciano il testo: "Il viaggio è una cosa che tutti noi abbiamo in testa fin da quando siamo nati/ Ognuno ha parenti e amici che l'hanno fatto o che conoscono qualcuno che l'ha fatto/ Nessuno sa quanto può durare/ se si è fortunati due mesi/ se si è sfortunati anche un anno o due/ tutti hanno racconti di parenti giunti a destinazione in Italia/ Germania/ Svezia/ Inghilterra/ Colonne di tir con uomini cotti dal sole, morti dentro il forno del Sahara/ Trafficanti di esseri umani e terribili prigionieri libiche/ E i numeri dei viaggiatori che muoiono nel Mediterraneo, dalla Libia all'Italia/ Chi dice migliaia/ chi dice centinaia di migliaia/ Fin da quando siamo nati siamo abituati a questi numeri/ Chi arriva quando chiama dice sempre la stessa cosa/ non riesco a descrivere cosa è stato il viaggio/ E' stato terribile, questo è certo, ma non so descriverlo a parole"

Rimangono solo due in proskenio: "Vuoi essere mia sorella?" "Solo se riesci a prendermi" vanno via tutti di corsa, sfumano le luci sul video di corse nella città.

INFANZIA

Sul video entrano i lettori:

1) "La mattina che io ed Alì siamo diventati fratelli ci stavamo allenando per la gara annuale di corsa tra i quartieri di Mogadiscio. Quando corri per Mogadiscio dietro di te alzi una nube di polvere fine : lo e Alì creavamo due scie bianche che piano piano andavano a sfumare verso il cielo.(((Percorrevamo sempre lo stesso itinerario, quelle strade erano diventate il nostro campo di allenamento personale)))"

2) " Da quando siamo venuti al mondo, ogni giorno io e Alì, abbiamo condiviso il cibo e il bagno. E ovviamente i sogni e le speranze, che nascono insieme al mangiare e alla cacca, come dice sempre *aabe*, mio padre. Niente ci ha mai separati. Anche se lui è un *darod* e io una *abgal*, i clan in guerra da otto settimane prima che noi nascessimo, nel marzo del 1991. Vivere nella stessa cosa come io ed Alì facevamo, era proibito. Avremmo dovuto odiarci, come si odiavano gli altri *abgal* e *darod*."

3)La nostra casa era piccola, piccolissima, e ci vivevamo in due famiglie, la nostra e quella di Alì, dentro lo stesso cortile recintato da un muricciolo di argilla. Le nostre abitazioni erano proprio una di fronte all'altra, ai due margini opposti dello spiazzo. Il posto più bello della casa era il cortile, un cortile grande, ma grande davvero, con in fondo un enorme, solitario eucalipto. Come pavimento, in casa e ovunque, la solita terra bianca che a Mogadiscio si infila dappertutto"

Padre: "Anche questa volta vincerai Samia?"; Samia: " Non ho ancora vinto *aabe*, ma presto lo farò"; Padre: "E sentiamo ... come credi di poter vincere contro quei ragazzi più grandi di te?"; Samia: "Andando più veloce di loro, *aabe*! Forse ancora no, ma un giorno sarò la più veloce di tutta Mogadiscio" Padre" Un giorno, certo, piccola Samia. Un giorno ..."; Samia: " Sai, *aabe*, certe cose si fanno. Io lo so che un giorno sarò una campionessa. E' da quando ho due anni che lo so"; Padre: "Beata te piccola Samia. Io invece vorrei solo sapere quando finirà questa maledetta guerra." Samia: "Papà, ma tu hai mai paura della guerra?" Padre: "Non devi mai dire che hai paura, piccola Samia. Mai. Altrimenti le cose di cui hai paura si credono grandi e pensano di poterti vincere."

PRIMO VIAGGIO

Uno: “Le coste del Mediterraneo si dividono in due, di partenza e di arrivo, però senza pareggio: più spiagge e più notti d’imbarco, di quelle di sbarco; toccano Italia meno vite di quelle che salirono a bordo. A spargliare il conto la sventura, e noi, parte di essa. Eppure Italia è una parola aperta, piena d’aria.”

Musica e danza del cammino (3° L), mentre in videoproiezione:

“Sotto sferza di polvere in colonna
solo il primo ha l’obbligo di sollevare gli occhi.

Gli altri seguono il tallone che precede,
il viaggio a piedi è una pista di schiene.”

Entrano i lettori.

“Qualcosa ci potrà mai separare?” “No!” “No! Cascassero sulla tua testa mille chili di merda molle molle”
(Tutti ridono)

1) “Della guerra a me e Alì non è mai importato niente. Si sparassero pure per strada, non ci riguardava. Perché la guerra non poteva toglierci l’unica cosa importante: quello che lui era per me e quello che io ero per lui. La guerra a me ha tolto il mare. Io il mare l’ho toccato soltanto un volta. Lo so che è acqua, che se ti butti dentro ti bagni come quando vai al pozzo, ma finché non lo faccio non ci credo”- Alì: “Corri Samia, corri!” – “Quella volta abbiamo superato lo stradone e ci siamo seduti sulla sabbia. Pazzi, ci potevano sparare, la spiaggia è uno dei posti preferiti dai miliziani, è cielo aperto, le pallottole dei fucili lì viaggiano dritte.”

2) “Alì si era sempre dato tante arie, ma era più lento di me, anche se era un maschio. Era più forte, se facevamo la lotta mi batteva, ma era più lento. Quando voleva farmi arrabbiare diceva che ero un *wiilo*, un maschiaccio, ed era solo per questo che correvo veloce. E io lo sapevo, non c’era bisogno che me lo dicesse lui che ero un maschiaccio e che la gente quando mi vedeva correre senza i veli, solo con una maglietta più grande di me e i pantaloncini, e io dentro magra come un ramoscello d’ulivo, pensava che non fossi una perfetta figlia del corano.”

3) “D’estate, la sera dopo cena, nel cortile di casa, *aabe* Yusuf e *aabe* Yassin ci preparavano la pista di atletica. I fratelli più grandi facevano il tifo mentre io e Alì ci piegavamo nella posa dei campioni sullo start, accovacciati con le mani a terra. Avevamo anche i blocchi, che *aabe* aveva costruito smontando due cassette di legno per le angurie. Per le righe che delimitavano le corsie, Said e Nassir, i nostri fratelli maggiori, erano obbligati a strisciare i piedi dal fondo del cortile fino al muro di argilla, una trentina di metri, a disegnare una curva e tracciare un percorso che ritornava al punto di partenza. vincevo sempre io.”

4) “Una delle cose più belle di quelle notti d’estate, però, erano le canzoni di Hodan, mia sorella maggiore, la mia preferita. Spesso ci sedevamo tutti in circolo e stavamo ore ad ascoltare la sua voce di velluto che cantava canzoni che parlavano di pace e di libertà. Hodan componeva le sue canzoni e poi le cantava. Aveva una voce bellissima. La adoravo, volevo essere come lei, avere la sua bellezza, avere la sua voce. componeva le sue canzoni in camera da sola, oppure mentre noi fratelli eravamo a letto. Io e lei abbiamo sempre dormito attaccate, fin dalla mia nascita, quando lei aveva compiuto da poco cinque anni. E fin dalla mia nascita mi sono abituata a prendere sonno con la sua voce nelle orecchie. Forse è per questo che ho sempre dormito bene.”

Hodan: "Ti ho regalato tutto il mio ottimismo"

Hodan canta (canzone sulla pace e la libertà (Joan Baez) a contrasto con le scene in video di migranti nella loro cruda e tragica realtà).

Duetto danza delle sorelle

LETTORI.

1) "Saremmo partiti tre ore dopo, erano ormai giorni che aspettavo quel momento.(((Così ho messo le mie poche cose nella borsa. Mentre compivo così decisa quei piccoli gesti, non potevo immaginare a che cosa mi stavo consegnando. Il luogo di incontro era un garage che veniva usato come deposito per riparare moto e biciclette.))) Ho contato: eravamo settantadue. Siamo rimasti fermi un'ora senza sapere cosa fare, dentro quel garage con la saracinesca abbassata, sei metri per sei. Cerano madri con bambini, molte donne e anche alcuni anziani. Il puzzo di benzina e olio bruciato ha contaminato in fretta il poco ossigeno; in più, la puzza del sudore dei corpi in breve ha generato un odore nauseabondo"

2) "Eravamo a contatto talmente stretti che la pelle delle nostre braccia si toccava, sotto i veli eravamo bagnate, gli uomini avevano gocce sul viso. E aspettavamo. Nessuno sapeva esattamente cosa. Dopo un'altra ora la saracinesca si è aperta ed è arrivata la Land Rover, con sei uomini. Quando ho capito che dovevamo infilarci in settantadue nel cassone aperto di quel fuoristrada mi hanno ceduto le gambe, ho dovuto aggrapparmi alla donna che mi stava a fianco. Ci è stato ordinato di ammassare in un angolo tutto ciò che avevamo. Era consentito solo un piccolo sacchetto di plastica.

3) Al centro del cassone della jeep i sei uomini, in silenzio, hanno steso due panche, in modo da formare quattro file di posti. Sembrava impossibile che ci potessimo stare tutti, invece, lentamente, con una precisione chirurgica, ci hanno incastrati come tessere di un puzzle. Dovevamo tenere le ginocchia aperte per accogliere nel mezzo la gamba di uno sconosciuto. Ero talmente stretta da riuscire a malapena a respirare. Il viaggio sarebbe durato tre giorni. Ho trattenuto le lacrime, mordendomi forte le labbra. Ho chiuso gli occhi in mezzo a tutte quelle braccia, spalle, gomiti e ho pregato *aabe* e Allah, che mi facessero trovare la via. La mia via.

Musica e danza della jeep (1° G)

1) "Non siamo a Khartoum" ha detto il trafficante "Ci troviamo a due chilometri da Al Qadarif, dopo il confine con il Sudan. Se a qualcuno non va bene, può continuare a piedi". Eravamo stati imbrogliati. Ci hanno portati di nuovo dentro un garage e ci hanno consegnati ad un altro gruppo di trafficanti. (((Quando siamo entrati ci siamo trovati di fronte alla stessa scena di Addis Abeba. Un fuoristrada e sei uomini che si muovevano nervosi. Siamo rimasti lì a guardarci in faccia senza sapere cosa fare. Presto avrei capito che questa è la cosa che più di tutte ti cambia per sempre.))) Del Viaggio nessuno, mai e in nessun momento, può sapere ciò che accadrà un minuto dopo. Servivano altri duecento dollari per arrivare a Khartoum; per chi non li aveva subito sarebbero diventati duecentocinquanta. Non ci ho pensato neanche un minuto e ho pagato.

2) (((Di nuovo una Land Rover vecchia e arrugginita. Saremmo ripartiti da lì a una settimana. Il mio unico obiettivo era arrivare alla fine del Viaggio. Mi ero messa da sola in quella situazione e quella situazione mi aveva trasformata. Per sempre in pochissimi giorni. Non potevo più uscirne a meno di tornare indietro a piedi. Potevo solo proseguire. E accettare la mia trasformazione. Dovevo farcela a tutti i costi. Non più l'obiettivo finale. C'era la sopravvivenza.)))

3) "Eravamo un po' meno questa volta, si stava un po' più larghi, non avevo la sensazione di svenire a ogni buca. Tutti sapevano che il peggio del Viaggio doveva ancora arrivare: l'attraversamento del Sahara. Dopo venti ore di macchina ci siamo fermati di nuovo. Presto abbiamo capito che non ci trovavamo a Khartoum. Ci hanno detto che la jeep aveva avuto un imprevisto ed eravamo costretti a fermarci. Lo capisci presto, nel Viaggio, che la verità non è una cosa che appartiene a chi scappa e ha bisogno di un rifugio. Quella jeep non era rotta, quella jeep andava benissimo."

Uno (urlando) "Siete degli sporchi truffatori. Ladri e bastardi! Truffatori da quattro soldi!"

Un altro "Taci animale!"

1) "Eravamo nelle loro mani"/2)" Lì per la prima volta siamo stati chiamati "animali"" 3) "Quando entri nel deserto smetti di essere un uomo. Diventi un animale legato alla vita da un filo sempre più sottile"

AZIONE (5° G)

(il coro: "TI PRENDONO A BASTONATE!")?

1) "Se non hai soldi..." (il coro) "TI PRENDONO A BASTONATE!" (Due o tre persone per volta della classe cadono di schianto a terra)

2) "Se non esegui gli ordini..." (coro) "TI PRENDONO A BASTONATE!" (Giù due o tre).

3) "Se osi rispondere..." ... (coro) "TI PRENDONO A BASTONATE!" (Giù due o tre.)

4) "Se chiedi più acqua..." (coro) "TI PRENDONO A BASTONATE!" (Giù due o tre.)

5) "Non gli importa se sei uomo o donna, adulto o bambino" (coro) "TI PRENDONO A BASTONATE!" (Giù due o tre.)

1) "Se fai troppo storie"...(coro) "TI PORTANO ALLA POLIZIA!" (Cadono gli ultimi in piedi, tappeto di corpi distesi).

2) "E lì hai solo due strade. Pagare i poliziotti per essere consegnato ad altri trafficanti."

3) "Oppure farti riaccompagnare indietro, al confine con l'Etiopia."

4) "Presto nel viaggio si imparano il silenzio e la preghiera"

5) "Presto nel viaggio si impara a dimenticare il motivo per cui sei lì, e a praticare il silenzio e la preghiera."

Hodan: "Non dirmi che hai paura Samia"; Samia: "Va bene, *abaayo*, sorella. Mai!...Dopo otto giorni sono arrivati i soldi di Hodan e due notti dopo ho ripreso il viaggio."

Samia in piedi, mentre a terra rimane la 5° G battendo le mani per terra (a sostegno della parte teatrale recitata da Samia)

"Poi la vegetazione ha cominciato ad abbassarsi, gli alberi sono spariti del tutto per lasciare spazio agli arbusti che erano ovunque. Come anche la polvere, che si sollevava al nostro passaggio e in pochi minuti ha ricoperto la jeep e le nostre teste. Quella polvere sottile. La amavo. Era la stessa che sollevavamo io e Ali e che andava a finire negli shaat dei vecchi. Mi sono sorpresa a ridere. La donna al mio fianco mi ha guardata come se fossi pazza. Non mi sopportava. Ha schioccato la lingua, per dire che le facevo schifo. L'ho ignorata."

Ho continuato a ridere, da sola, cullata dalle mie memorie di salvezza.” (ride, un riso che rasenta la follia, ad alta voce)

Entra Ali. (parte attoriale, testo a memoria, recitazione.)

S.: “E perché mai devi essere il mio allenatore?”; A.: “Tu sei più forte di me, è inutile che continuo a provare. Non ho talento per la corsa, lo devo ammettere. Tu invece sì”; S.: “E per questo hai deciso di essere il mio allenatore?”; A.: “Ogni atleta ha un allenatore, se non posso essere un atleta allora voglio essere un allenatore.” S.: (scherzando) “Così se vinco lo dovrò a te...”; A.: “No” (serio) “E’ perché hai bisogno di qualcuno che ti alleni. Da sola non ce la puoi fare.”; S.: “Non posso fare *cosa?*”; A.: “Non puoi diventare una campionessa”. Samia si avvicina e lo abbraccia.

Musica e canzone del gruppo musica. (nothing else matters)

Letto: “Il giorno in cui ho compiuto dieci anni era anche il giorno della gara dei quartieri della città. La guerra era sempre più violenta, tutto diventava più difficile, perfino organizzare la corsa annuale che per me era la cosa più importante del mondo: (((erano infatti passati sedici mesi da quella precedente, non dodici. Con la guerra anche gli anni cambiavano di lunghezza, il tempo subiva la dilatazione della violenza)))

Padre: “Samia, se oggi vinci ti prometto che la prossima gara la farai con un paio di scarpe da ginnastica nuove”; Samia: “Ti prometto che farò di tutto per meritarmi le scarpe, *aabe*”; Padre: “Ma dove vuoi arrivare tu, eh?”; Samia: “*Aabe*, oggi ho dieci anni”; P.: “Sì, è anche per questo che se vinci...”; S.: “Ho dieci anni e vedrai che quando ne avrò diciassette correrò alle Olimpiadi. Ecco dove voglio arrivare. *Aabe*, io parteciperò alle Olimpiadi del 2008, a diciassette anni. Ecco dove arriverò. Vedrai. Anzi, un giorno le vincerò anche”; P.: “E sentiamo...dove si terranno le Olimpiadi del 2008, qui in Somalia?”; S.: “No, in Cina.”; P.: “Ah, in Cina. E tu andrai *in Cina*, quindi?”; S.: “Certo, non le posso correre da qui, le Olimpiadi cinesi, *aabe*”; P.: “Va bene Samia, ti credo. Se ne sei così convinta, allora ci arriverai di sicuro. Sei una piccola guerriera che corre per la libertà. Sì, sei proprio una piccola guerriera. Se davvero ci credi, allora un giorno guiderai la liberazione delle donne somale dalla schiavitù in cui gli uomini le hanno poste. Sarai la loro guida, piccola guerriera mia.” (si abbracciano) (Samia parte di scatto)

Musica e video della carriola. Entrano i lettori.

Letto 1) (sovrapponendosi al video) : “Quel giorno Ali mi ha accompagnato alla partenza della gara dentro una carriola. Per non farmi stancare. Ho cercato in tutti i modi di evitarlo, ma lui ha insistito dicendo che era il mio allenatore e che dovevo fare quello che mi ordinava. E così sono arrivata alla partenza su quel trono. (((Era il solito percorso di sette chilometri che avevo fatto mille volte, non una gara di velocità sulla corta distanza in cui ero più forte. Ma ero magra come uno spillo e pesavo poco più di una piuma, come diceva Ali, e quindi avevo qualche vantaggio sugli altri.)))

2) “Devi imparare a volare Samia” mi ripeteva sempre. “Se impari a volare batti tutti”. Ero talmente leggera che se avessi imparato a prendere il vento sarei stata veloce come un razzo senza fare fatica, questa era la sua teoria. All’inizio mi era sembrata una stupidaggine, però poi ci avevo riflettuto meglio. Forse non aveva tutti i torti. Dovevo cercare di rendermi il più leggera possibile, concentrare il peso verso l’alto. E provare a rimanere al margine, in modo da non avere nessuno alle spalle e lasciare che il vento mi spingesse da dietro. Poi una volta alla testa del gruppo, tutto sarebbe stato più semplice. Nessuno mi avrebbe rubato l’aria. Quello che mi era richiesto era ridurre al minimo il contatto dei piedi con la terra.”

3): “Dovevo imparare a volare! Quel giorno allo sparo dello starter mi sono dimenticata di tutto. Quel giorno ho vinto. Per la prima volta. La mia prima volta. “Un giorno guiderai la liberazione delle donne somale dalla schiavitù in cui gli uomini le hanno poste. Sarai la loro guida, piccola guerriera mia.” Ogni giorno che ho corso, da quel giorno in poi, ho ingoiato metro su metro masticando queste parole salvifiche di mio padre, le parole di Yusuf Omar Nur, figlio di Omar Nur Mohamed. La liberazione del mio popolo e delle donne dell’islam.”

“ Ho corso, ho vinto, ho volato. Ad Hargeysa le vittorie più belle, sui 100 e sui 200 metri. Finché un giorno, a sedici anni, tornata a casa da scuola, in mezzo al cortile a parlare con mamma c'era un uomo, giacca e cravatta, del Comitato Olimpico”

“Vuoi entrare a far parte del nostro Comitato Olimpico?”

“A quel punto poteva anche chiedermi di buttarmi da una montagna e lo avrei fatto senza pensarci un secondo. La prima gara con la maglia della nazionale la disputai a Gibuti e subito dopo il Comitato Olimpico mi regalò un paio di scarpette da corsa” (coro:) “QUELLE CON I CHIODI NELLA SUOLA!!”

“Dopo qualche mese sono stata convocata nell'ufficio del Comitato Olimpico.”

“ Samia , ti abbiamo scelta per rappresentare il nostro paese a Pechino. Te la senti di partire per la Cina e correre le Olimpiadi?”

“Immaginatevi la mia gioia, immaginatevi vedermi prossima a coronare il mio sogno più bello!!”

(Immagini video delle Olimpiadi di Pechino)

La stessa scena dell’inizio, con ragazzi e ragazze pronte a gareggiare. Colpo di pistola. Partono correndo all’impazzata sul posto come una vera gara. Lo / indica le divisioni delle frasi.

“La pistola. Un boato dalla folla/Le altre sono partite come gazzelle. Velocissime!/ Hanno abbandonato i blocchi senza che io nemmeno me ne rendessi conto/ Mi sono accorta che avrei perso la gara fin dal primo momento/ Ad ogni falcata il distacco tra me e il gruppo aumentava. Incolmabile./ Ho continuato a correre, ho alzato la testa e ho spinto al massimo/ Ero ancora alla curva quando le altre già tiravano il fiato, oltre il traguardo/ Ho corso la seconda metà della pista da sola/ Ma in quegli ultimi cinquanta metri è accaduta una cosa inaspettata/Una parte del pubblico si è alzata in piedi e ha cominciato a battere le mani/ Mi incitavano, gridavano il mio nome, mi incoraggiavano/Ho tagliato il traguardo quasi dieci secondi dopo la prima/ (Tutti in coro) Dieci secondi. Un’infinità!” (nella corsa simulata si portano in prosenio e si immobilizzano)

Letto:

((Non ho provato vergogna in ogni caso. Solo un forte senso di orgoglio per il mio paese. Istantaneo, appena passata oltre la linea del traguardo. In silenzio ho fatto il giro d’onore con al collo la bandiera della Somalia. Senza clamori, senza che nessuno, forse, se ne accorgesse. Era tutto finito, ora era davvero tutto finito. Così come era giunta, ogni cosa era già alle spalle. Ero arrivata ultima.)) “Nello spogliatoio ho giurato a me stessa che sarei arrivata alle Olimpiadi di Londra con i muscoli al loro posto e il cuore grande e potente come quello di un toro. Nel 2012 sarei stata la vincitrice. Per il mio paese e per me.”

“Al ritorno in Somalia, però, la vita si è fatta ancora più difficile. Ricevevo moltissime lettere di donne musulmane, che mi avevano eletta a eroina, a loro ideale. Senza volerlo ero diventata un mito per migliaia

di donne, che mi avevano vista priva di veli attraverso le TV di tutto il mondo. Ma, per questo stesso motivo, girare per strada era diventato problematico. (parte il video)

Gli integralisti mi odiavano. Ero costretta ad indossare il burqua per coprimi il viso nel paese che avevo rappresentato di fronte alle telecamere di tutto il mondo senza veli!!

Continuavo ad allenarmi, ogni giorno, insieme ad Abdi. Con il passare delle settimane, però, abbiamo capito che le nostre prestazioni non sarebbero mai migliorate. AVEVAMO BISOGNO DI UN SOSTEGNO, DI UN ALLENATORE, DI UNA DIETA, DI UN CAMPO VERO E NON MARTORIATO DALLE PALLOTTOLE. Dell' atletica, in un paese dove si spara, non si cura nessuno. I signori della guerra non avevano alcun motivo per sostenerci, gli integralisti ci volevano morti, così come avevano ammazzato mio padre e la madre di Abdi. Una mattina Abdi è stato fermato e due miliziani gli hanno rubato le scarpe.

“COSI' CORRI MEGLIO, NEGRO! COSI' CORRI SCALZO, COME UN AFRICANO VERO!”

BASTA!!! un giorno finalmente ho detto BASTA! Se volevo inseguire il mio sogno non c'era altra strada: dovevo affrontare IL VIAGGIO!! In Europa avrei potuto avere un coach, un tecnico, un medico, un posto normale in cui potermi allenare come ogni atleta al mondo, pasti nutrienti e calibrati sul mio fisico, con il corretto apporto di calorie, proteine, vitamine e sali minerali. Scarpe buone, maglie buone, pantaloncini buoni. DOVEVO PARTIRE! (fine video)

(((1) “Arrivata a Khartoum, sapevo che avrei dovuto riposarmi e recuperare un po' di energie per la parte più dura, l'attraversamento del Sahara. Ho recuperato le forze, quelle che bastavano. Ci hanno schiacciati tutti dietro, solo che questa volta eravamo ancora più della prima. Ottantasei, talmente stretti che vomitavamo per la mancanza di aria. Di nuovo una jeep. Quella tratta doveva durare quattro giorni”

2) “Ci hanno lasciati al confine con la Libia. Era il 12 ottobre 2011. La Land Rover si è fermata e abbiamo aspettato. Non so come sapessero che lì finiva il Sudan perché eravamo circondati soltanto da sabbia, ovunque. Ma il Sudan finiva lì. Abbiamo aspettato per ore. Poi sono venuti a prenderci. Trafficanti libici, molto peggiori dei sudanesi a quanto si diceva. Sono arrivati, ci hanno caricati su un piccolo pullman e ci hanno condotti al carcere di Sufra”

3) “Quando siamo arrivati ci hanno trattati bene. Hanno diviso le donne dagli uomini e ci hanno portato acqua e cibo a volontà. Mi hanno lavata. Vestito con panni nuovi. Mi hanno detto “Benvenuta in Libia”. Mi hanno messa su un materasso, e dopo settimane con la schiena sulla sabbia è stata una benedizione. Tutto questo però è durato due giorni. Al termine del secondo giorno sono tornati e ci hanno chiesto i soldi. Mille dollari per portarmi a Tripoli”

4) “Sono venuti cinque volte al giorno a ricordarmi di pagare. Cinque volte al giorno con i bastoni e i loro “hafta, hawaian” “paga, animale”. Finché non ho pagato. Può durare settimane, mesi. A loro non interessa, non mollano. Questo solo però se sei bravo a fargli credere che prima o poi pagherai. Quando capiscono che sei uno di quelli che non pagherà, ci sono soltanto due possibilità. Se sei uomo ti portano al confine. Se sei donna ti violentano in cambio di un biglietto di sola andata”

5) “Finalmente sono arrivati i soldi di Hodan. Finalmente potevo lasciare Kufra. Poi mi hanno fatto vedere quella che sarebbe stata la mia casa per una settimana di viaggio. Un container senza luce e soltanto una piccola fessura in cima per far entrare l'aria. L'avrei diviso con altre duecentoventi persone. Vivere dentro un

container è come vivere dentro una camera a gas. Il sole riscalda talmente tanto le pareti di metallo che dopo qualche ora tutto evapora.

1) “Fiato”; 2) “Piscio”; 3) “Feci”; 4) “Vomito”; 5) “Sudore. Tutto svapora in una nuvola tossica che leva il respiro”.

1) “Il viaggio dentro il container spalanca gli occhi sulla follia degli uomini. Dopo poche ore non ci sono più differenze di sesso. Uomini e donne sono uguali, ci si riduce al minimo comune denominatore. Di te resta solo l’ombra che chiede di sopravvivere. Non ricordi nemmeno più se sei donna o uomo. Il terzo giorno di viaggio un uomo di quarantadue anni, somalo, è morto. Soffocato. Quando nel container si è sparsa la notizia, sempre di orecchio in orecchio, senza che nessuno parlasse, abbiamo intonato in *salat* con *ginaso*, la preghiera per i morti. Ognuno nella sua lingua.”

(potrebbe partire una nenia funebre di sottofondo che accompagna le letture successive)

“Ogni tanto mi venivano in mente le olimpiadi di Londra mentre stavo come un sacco sul fondo di metallo che bruciava come il fuoco, appoggiata a qualcuno. Questo mi ha tenuta viva, la voglia di muovere le gambe, di far esplodere i muscoli. E’ stato l’unico modo in cui sono riuscita a sopravvivere. Pensavo all’allenatore che avrei avuto una volta in Europa. Mi vedevo in Inghilterra prima di raggiungere Helsinki. Misuravo i miei tempi che miglioravano settimana dopo settimana, giorno dopo giorno. Mi vedevo in finale. Vedevo la gente in piedi che applaudiva, questa volta perché ero arrivata prima.”)))

Il 5 dicembre 2011 finalmente ero a Tripoli. Esattamente cinque mesi dopo la mia partenza da Addis Abeba. Un anno dopo quella da Mogadiscio. (((Ero libera. I trafficanti hanno aperto il rimorchio e hanno detto: “siete liberi”. Ci siamo ritrovati sperduti. E affamati. No, ci siamo ritrovati.))) Ero libera. Come l’aria, libera come le onde del mare. La trafila per passare il mare era sempre la stessa. Ti procuri il denaro per il viaggio, poi aspetti. Aspetti che ti vengano a chiamare e, senza il tempo di prepararti, ti dicano di partire un’ora dopo.”

4) “lo sai che in mare può accadere di tutto, ma non ci pensi. Pensi solo alla meta. Se tutto va per il meglio in due giorni arrivi a Lampedusa, massimo due giorni e mezzo. Ma può succedere qualunque cosa. Il mare è un ostacolo, più grande del Sahara. Questo ti dicono i trafficanti quando li contatti: “Preparati al peggio” (((ti dicono “Quello che hai affrontato finora è niente. Il Sahara in confronto è una passeggiata” ti dicono.)))

5) “E tu non ci credi. Non può essere vero. Quello che avevo affrontato fino a quel momento era l’inferno, niente poteva essere peggio. E poi il mare, il mio mare, non poteva farmi male. Avevamo un appuntamento che durava da quasi vent’anni. Lo sapevo io e lo sapeva lui. In Italia finalmente ci saremmo ritrovati. Una delle prime cose che avrei fatto sarebbe stata buttarmi dentro, godermi quell’enorme, accogliente vastità. La barca è grande, molto più grande di quanto mi fossi immaginata. Siamo in tanti, uomini, donne, bambini, neonati, anziani. Ci hanno detto di salire e siamo saliti. Poi siamo partiti.

(In video frasi dal testo di Erri De Luca) e danza del barcone (1° H)

1) “Poi è successo. La barca è andata in avaria. A metà del terzo giorno!” (Tutti): Vi cascassero sulla testa mille chili di merda talmente fetente da non riuscire mai più a levarvi la puzza di dosso! (1 continua): “Dopo quindici ore finalmente arriva la barca italiana. Tutti insieme cominciamo a sbracciarci, a saltare, a cantare, a gioire, a saltare e ancora a saltare e ci portiamo sullo stesso lato, quello degli italiani, in preda a una euforia collettiva e incontrollabile.

2) "Alcuni addirittura si arrampicano sul bordo, vorrebbero buttarsi in acqua e raggiungere l'imbarcazione a nuoto. Con il peso tutto da un lato la barca rischia di sbilanciarsi, di ribaltarsi in mare. Uno dei trafficanti grida attraverso l'altoparlante di ritornare ai nostri posti. Piano piano tutti indietreggiano, tranne alcuni che rimangono aggrappati ai bordi. Due sono già con le gambe nel vuoto, pronti a saltare. Poi si capisce. Tutto diventa chiaro".

3) "Non ci trainano. No. Uno si mette a gridare a squarciagola "Noooo, siete dei bastaaaaardi!!!". Poi dalla barca italiana viene presa una decisione. Il capitano comanda di lanciare delle corde a mare. Per tenersi pronto all'evenienza che qualcuno si butti. Po accade. Accade, e non si potrà mai fare come se non fosse accaduto. Un uomo dalla nostra bagnarola all'improvviso si butta in mare. Subito dopo un altro lo segue. Poi un altro tuffo, ancora".

4) "All'improvviso è una donna, adesso, che si butta. È chiaro a tutti che non sanno nuotare. L'acqua è mossa, è acqua arrabbiata. "Tornate indietro!" grida qualcuno. "Siete pazzi, tornate qui!" si sgola qualcun altro. "No! Nooo!" "Indietro, di nuovo non ci torno. Mai!" "Nooo! Samia, no!" Poi succede. Di nuovo succede. Sono io. Il salto è alto, come deve essere ogni salto verso la libertà. L'acqua è gelida, ed è anche più mossa di quanto sembrava da sopra. Le funi. Sono le funi la mia meta, il mio traguardo".

CANZONE DI SAMIA (POTREBBE ESSERE UNA BELLA ROBA ROCCHETTARA E TOSTA): "Holy mountains"

Da pagina 226 le ultime quattro strofe intervallate alle frasi della canzone di Samia come riportato nel testo (la canzone però questa volta potrebbe essere dolcissima, come di resa : "Sweetheart come" di nick cave)

Le strofe potrebbero essere lette la prima in maniera euforica, allegra, di vittoria, la seconda più realistica ma sempre sostenuta, la terza un po' triste e lenta, l'ultima molto lenta e molto triste.

"Mentre sbatto le braccia contro le onde mi canto in testa la canzone di Hodan, la nostra canzone sulla libertà. Me la canto mentre faccio su e giù, provo a cantarla con la bocca ma non ci riesco, allora la ripeto nella mente"

VOLA SAMIA VOLA COME IL CAVALLO ALATO FA NELL'ARIA / SOGNA SAMIA SOGNA COME SE FOSSI IL VENTO CHE GIOCA TRA LE FOGLIE / CORRI SAMIA CORRI COME SE NON DOVESSI ARRIVARE IN NESSUN POSTO / VIVI SAMIA VIVI COME SE TUTTO FOSSE UN MIRACOLO

"Poi finalmente qualcosa accade. Qualcuno mi afferra per la mano e mi trascina verso la fune. Non so come, grazie a questa persona che non riconosco ma per cui provo un amore infinito, riesco ad afferrarla. Il contatto con l'acqua si fa più lieve, orizzontale adesso. Sto nuotando. No! Qualcuno mi sta tirando su. Mi stanno issando a bordo della barca italiana."

VOLA SAMIA VOLA COME IL CAVALLO ALATO FA NELL' ARIA

"Ora respiro, finalmente. Respiro bene. Una volta a bordo mi medicano. Mi asciugano e mi mettono al caldo. Che bello il caldo, il mare è così freddo. Dopo poco, pochissimo, non più di qualche ora di navigazione, siamo a Lampedusa, in Italia. Non può essere vero, finalmente sono in Italia. Ho realizzato il mio sogno, ce l'ho fatta."

SOGNA SAMIA SOGNA COME SE FOSSI IL VENTO CHE GIOCA TRA LE FOGLIE...

"A Lampedusa vengo curata. Mi tengono in ospedale due giorni. Io dico che devo incontrare il mio allenatore in Inghilterra, e allora mi lasciano andare, mi accompagnano all'aeroporto. A Londra, ad

aspettarmi c'è Mo Farah in persona col suo allenatore. La prima cosa che fanno è lamentarsi di quanto tempo ci ho messo ad arrivare. Mi scuso, ridiamo, e tutti e tre ci dirigiamo subito al campo di allenamento. Ho un sacco di tempo da recuperare, lo so, ne sono consapevole. Dovrò lavorare duro. Mi riprendo bene, rispondo bene. In qualche settimana sono forte come prima, molto più di prima.

CORRI SAMIA CORRI COME SE NON DOVESSI ARRIVARE IN NESSUN POSTO...

“Riesco a qualificarmi per il rotto della cuffia per le Olimpiadi di Londra del 2012. La mia gioia tocca il cielo. Non sono mai stata più felice. Supero tutte le fasi preliminari e, contro ogni pronostico, arrivo alla finale. Il pubblico è con me. Sui blocchi di partenza, in mondovisione, sono in quarta corsia. Alla mia destra c'è Veronica Campbell-Brown, alla mia sinistra Florence Griffith-Joyner, la donna più veloce del mondo.” (fine video)

VIVI SAMIA VIVI COME SE TUTTO FOSSE UN MIRACOLO...

Bum!

“Questo è lo start. Adesso si corre”

(inizia KNOCKIN HEAVEN'S DOOR) mentre in videoproiezione:

Samia Yusuf Omar è morta nel mar Mediterraneo il 2 aprile 2012 mentre tentava di raggiungere le funi lanciate da un'imbarcazione italiana.

(su questa frase che rimane proiettata ed accompagnata dalla musica di Knockin... tutti i partecipanti si slacciano le scarpe da ginnastica e le depongono sulla scena come una sorta di cimitero di scarpe che copre alla vista il corpo a terra di Samia.....il cumulo in memoria di lei ma non solo....delle tante, troppe Samia.)